

INTERVISTA A AUGUSTO ISOTTI

Sono Augusto Isotti nato a Fano il Primo agosto 1947.

Prima di entrare in CGIL cosa fa? Mi parli un po' del suo periodo Pre-CGIL

Nasco, studio, vado a scuola d'arte mi diplomò faccio esperienza nel mio settore, poi vado a lavorare in comune e visto che siamo nel '67 e si avvertono i primi sintomi del maggio francese si avvicinano, vado a fare richiesta alla Benelli per una mia assunzione, vengo assunto e rinuncio al mio posto in comune e da lì inizio la mia attività. Dopo 3 mesi parto per il militare, ritorno, il '68 è già nel suo pieno, quindi comincio ad entrare nell'allora commissione interna, i primi rapporti sindacali che a me erano sconosciuti perché ero mezzo anarchico....., dopo di che nel '72, '71 vengo assunto alla CGIL come Responsabile Provinciale della FIOM.

Come ti sei avvicinato alla CGIL? Avevi delle idee politiche? Ti sei avvicinato prima ad un partito e poi alla Fiom?

Io ero strano, vengo da una padre stalinista, duro intransigente, dalle mani pulite ecc ecc, io ho vissuto 20 anni in un ambiente di sinistra non appoggiavo totalmente le idee dell'allora Partito Comunista ma ero certamente di sinistra, Ero un po' anarchico, comunista, un po' vicino al Manifesto, molto poco a lotta continua,... e sono entrato nel sindacato non per vie partitiche ma solo perché in quel momento il sindacato nella fabbrica era una possibilità di portare avanti un discorso concreto, vicino e reale senza tante teorie ma con discorso di pratica il discorso di sinistra veniva fuori attraverso il sindacato di quel momento anche perché al tempo eravamo anche abbastanza forti anche se ancora era l'inizio. E quando poi ti si presenta l'opportunità di un lavoro a tempo pieno si innescano dei meccanismi diversi, il rapporto con le iscrizioni al sindacato, le iscrizioni al partito, il rapporto sindacato partito che allora era molto forte, cinghia di trasmissione, centralismo democratico, tutte quelle cose che oggi io non vorrei neanche vedere con il cannocchiale, ma che quella volta erano la realtà, e lì si è cominciato ad operare anche con un discorso di prospettiva che magari oggi non c'è più. Oggi si campa alla giornata, oggi si campa per avere il posto, per avere la poltrona, oggi chi fa politica lo fa solo per avere un introito maggiore, e per avere un po' di potere in più....., invece allora ci si credeva fermamente eravamo convinti, e fatto sta che è stata una stagione, almeno agli inizi esaltante, il rapporto con la "massa" che c'era, era un rapporto convinto, non lo si faceva perché si aveva 100€ in più rispetto ad un altro lavoro ma perché c'era un discorso di passione, un tentativo di cambiare le cose storte che c'erano nella società di allora..... Cose che oggi non vedo, e, dammi del pessimista, secondo non ci saranno più per tanti tanti anni. Le cose sono andate avanti abbastanza bene, siamo riusciti come metalmeccanici a fondare l'FLM (Federazione Lavoratori Metalmeccanici), il sindacato unitario, non è stato facile, ci si credeva fermamente in un discorso unitario, non era accettato in pieno dal gruppo dirigenziale della CGIL, perché si perdeva oltre che una parte economica anche il controllo della Federazione visto che eravamo NOI come CGIL-CISL-UIL un sindacato un po' a parte atipico rispetto ai tre sindacati confederali e comunque riuscivamo a portare avanti scelte autonome rispetto a quello che le tre segreterie volevano che noi portassimo avanti. Nel contempo con questa disgrazia è venuto fuori anche un attrito nei confronti del partito comunista, non essendo noi più gestiti dalla segreteria della CGIL tanto meno lo eravamo dal partito comunista e tutto il rapporto diretto di cinghia di trasmissione che c'era allora veniva un po' a mancare. Il controllo era piuttosto scarso. Eravamo convinti che da soli avremmo cambiato il

mondo, anche come categoria, si è verificato poi, e la storia insegna, che non è stato così, però almeno ci si credeva e pi soprattutto non volevamo più presentare delle posizioni al mattino dopo aver letto l'Unità, o avere telefonato al partito o alla segreteria della CGIL e chiedere qual è la direttiva oggi? A Noi non ce ne fregava letteralmente niente, se accettavano, accettavano, se non accettavano subivano. Invece chi ha subito siamo stati noi, perché è saltata la federazione metalmeccanici, sono saltato io, sono saltati altri compagni e tutti quelli che erano impegnati politicamente ad un certo livello non esisteva più una vita privata, e siamo stati tutti esautorati, o chi ha fatto carriera perché ha accettato alcune posizioni, chi letteralmente è uscito sia dal partito sia dal sindacato, chi si è fatto la vita in proprio. Quindi tutte le illusioni che avevamo sono andate a farsi benedire.

Lei comincia nel sindacato nel?

Il mio primo rapporto interno, come commissione interna è nel '68, fine anno del '68, con tutta la trafila di quella che era l'organizzazione interna in fabbrica, dopo si è passati al superamento di questa fase siamo arrivati ai delegati sindacali e da lì poi sono entrato in CGIL, nel 1971, se non sbaglio. Il '68 ha influito, era nell'aria, chi aveva un minimo di impegno ed era da una certa parte ciò era nell'aria te lo sentivi addosso, era una conseguenza inevitabile, o facevi il menefreghista, e comunque avresti subito le scelte che venivano avanti, o ti ci buttavi a capofitto, cosa fatta da molti, tutti quelli che poi hanno fatto attività impegnate sono i figli del '68 almeno della mia generazione.

E lei in questi anni che cosa faceva operativamente?

Facevo il sindacalista a tempo pieno, ero uno dei quadri della CGIL provinciale, io mi occupavo dei metalmeccanici, e da lì si è creato in poco tempo un bel movimento, molte iscrizioni, molta partecipazione molta volontà di andare avanti insieme, nell'aria c'era un discorso unitario che noi metalmeccanici siamo stati i primi a portare avanti e anche in maniera convinta rispetto ad altri, e si è proceduto con programmi, progetti, idee, valutazioni della situazione attuale, tentativi e le possibilità e ricerche di modifiche di come portarlo avanti: insomma era un laboratorio politico notevole al tempo, perché sono convinto che allora non lo si faceva per secondi fini, ma lo si faceva perché si era convinti in quello che si portava avanti e ci si impegnava a prescindere da tutto quello che c'era attorno. Molto spesso saltavano rapporti extrasindacato di amicizia, la famiglia c'era valeva ma spesso passava in secondo luogo, se c'era da lavorare 24 ore al giorno si stava impegnati 24 ore al giorno, un tipo di vita che oggi non si farebbe più e che non farei più neanche io, allora era l'unico modo di vivere che conoscevamo o uno dei pochi. Infatti finito il sindacato, gli amici erano tutti lì e anche se i rapporti non erano così ottimi quando sono andato via, mi sono ritrovato anche solo, ma molti amici sono stati lasciati da una parte.

E i tuoi colleghi chi erano?

C'era... Monadi... un altro che è morto, Colocci, Gasperoni eravamo tanto ma una parte di questi preferisco neanche ricordarmeli.

Le lotte più importanti a livello pesarese che ti ricordi.... Ne avrete fatte tante....

Ne abbiamo fatte tante, avremo vinte tante e perse tante, anzi molto meno..... la Benelli innanzitutto perché la fabbrica più forte che c'era, con la Benelli la Montedison, un'altra fabbrica era la Morbidelli, la IDM, dove c'era un gruppo di compagni che si impegnava e lavorava e dava un contributo più che notevole, c'erano al

tempo anche molte fabbriche artigianali con 10-15 persone e anche quelle nel loro piccolo riuscivano a dare un contributo notevole. Se poi valeva più il risultato di una lotta di una fabbrichetta di quartiere di 15 operai o quella della Benelli...nella Benelli erano di più.... Ma l'importanza di aver coinvolto un numero minimo di persone dove era anche difficile entrare come sindacato era un risultato positivo, anche se ti dava solo 10 iscritti e la Benelli te ne dava 400 economicamente era diverso, ma uscendo dalla quantità la qualità era + o meno simile.

Che cosa si rivendicava?

Al tempo era venuto fuori un aspetto importante che era quello dello studio lavoro quello delle famose 150 ore e dava la possibilità a che lavorava di fare dei corsi serali per poter prendere la terza media, non era il fatto in se per sé, ma che coinvolgevi intanto il movimento operaio e poi si cominciavano a fare assemblee, con un gruppo di insegnanti con un gruppo di studenti che veniva a fare le assemblee con noi Si era creato un legame che, come dicevo prima, il '68 insegna .. non c'era un gruppo di operai che lavorava in fabbrica ma c'era un insieme di gruppi di parte della società che potevano essere gli operai con gli studenti, Abbiamo fatto delle assemblee all'università, gli universitari venivano a fare delle assemblee con noi in fabbrica nei nostri direttivi, nelle nostre riunioni. Si era creata un' amalgama di un valore estremamente importante a prescindere da come sono andate a finire le cose, la storia va avanti e non sai neanche perché è finita, tutto questo è durato qualche anno poi , per errori nostri , per errori del sindacato e dei paratiti in generale,. Ovviamente della sinistra e la situazione è che oggi abbiamo Berlusconi, la Lega, Forza Italia ecc ecc

Mi viene in mente una fabbrica, ad esempio Sorbini che aveva 15-18 dipendenti rispetto ad una Benelli che ne aveva 600-700 i primi anni, ma il fatto di sindacalizzare 16 operai, di fare un'assemblea, quando invece prima nessuno poteva aprir bocca penso che sia importante quanto una fabbrica grande che ti fa una serie di scioperi all'infinito per il rinnovo del contratto, o pur di avere condizioni di vita diverse nella fabbrica. Questa differenza fra grandi e piccole io non la marcherei così tanto perché ciascuno, per le sue proporzioni ha dato il suo contributo per poter fare qualcosa di più grande.. e ci siamo riusciti. Il fatto stesso di aver costruito la federazione unitaria a Pesaro è stato molto significativo, altre categorie hanno tentato di portarlo avanti, ma non ai livelli che aveva raggiunto il settore metalmeccanico. Forse volevamo essere un pochino più autonomi rispetto alle segreterie dei partiti dei sindacati questo vale per me che ero del Pci e con la CGIL, ma vale anche per coloro che erano della CISL ed era mezzo democristiano, o anche per il socialista o social-democratico che era nella UIL. Siamo riusciti nonostante tutto, nonostante i problemi, nonostante le pressioni a creare , fra idee diverse, un movimento che al tempo potevamo definire tranquillamente unitario. E' chiaro certi scontri c'erano chi era di sinistra non poteva accettare in toto posizioni democristiane, ma si riusciva, all'interno del sindacato a lasciare fuori il discorso partitico e ad affrontare il nostro discorso. Ed è per questo che tutti i partiti, più o meno, e soprattutto quello in cui militavo io, non accettavano questa cosa e il fatto che non accettavamo più direttive che venivano dall'alto. Le sceglievamo noi le posizioni da prendere, gli obiettivi da raggiungere, ci voleva si accodava e che non era d'accordo o ci contrastava o accettava e subiva. E soprattutto non ha mai subito perché sta di fatto che poi è saltata la federazione metalmeccanici è saltato il movimento che c'era in piedi.....Ed è saltato perché anche a livello nazionale le cose si stavano modificando quello che era l'FLM allora, ed aveva un peso notevole, poi sono arrivate una serie di condizioni diverse nella società italiana,ma poi è anche andata avanti per ancora un po' di tempo..... Ma poi io ho lasciato..... Però quella che era la spinta iniziale, anche se è vero che venuto fuori il movimento del '77 ecc ecc, ma quello che era il 68 e tutto il movimento che si era creato un po' si è perso e le cause potrebbero essere molteplici. Sono venute fuori le brigate rosse, le autonomie operaie, una

serie di movimenti che con quello che eravamo noi all'inizio avevano poco da spartire. Si accettava in teoria, alcune posizioni di questi movimenti estremi, finché non si arrivava a delle forme vere e proprie di violenza di ammazzamenti di giornalisti ecc ecc, finché era una posizione prettamente teorica si poteva anche discutere, ma nel momento in cui hanno cominciato a fare delle cose diverse, c'è stata una separazione netta, anche quelli che erano di lotta Continua ed erano nel sindacato e rivoluzionari quanto vuoi, poi un cambio di posizione c'è stata. Sono una serie di fatti che stavano venendo fuori che hanno portato ad avere un sindacato diverso da quello che stavamo facendo ed era quello che noi volevamo. Non è dipeso comunque da un singolo ma da una società che era in evoluzione anzi in INVOLUZIONE perché i risultati che abbiamo oggi sono la conseguenza di quell'impossibilità di andare avanti. Si è ritornati ad accettare [e io te lo do in via teorica perché io c'ero più dentro], quella che era la segreteria come momento massimo di decisione, la segreteria confederale del partito, quel poco o tanto di autonomia che eravamo riusciti a costruirci anche perché è difficile portare avanti delle scelte contro tutto e contro tutti.... Devi avere delle palle enormi, c'erano ma poi si sono sgonfiate. Dopo, i compagni del sindacato che era la sinistra del sindacato, chi ha fatto una scelta chi ne ha fatta un'altra, che è passato al regionale, che è passato al nazionale, chi è andato via, chi è diventato deputato, poi c'è chi è tornato a casa e si è dato alla vita privata, vedi il sottoscritto. Mi sta bene tutto quello che ho fatto fino a quel momento e tranquillamente tutto quello che è venuto dopo, del resto i tempi erano cambiati, io non volevo cambiare ed è stato giusto andare a casa.

Nell'operatività del pesarese come erano i rapporti prima e come erano i rapporti dopo, come sono cambiati? Nel momento in cui ho cominciato la sindacalizzazione a Pesaro era piuttosto ridotta, un grosso movimento operaio non c'era, non è che si era morti, ma non era quello che sarebbe venuto fuori, sicuramente aveva molto più valore le lotte contadine vi che eravamo ancora in una fase in cui si usciva dal quel settore. Le fabbriche si stavano cominciando ad organizzare, il problema era come e per cosa organizzare le fabbriche. Noi ci siamo mossi all'inizio nel sindacato come Federazione perché era l'unica struttura che ti permetteva di fare qualcosa..... Poi siccome questo discorso ci stava stretto, è venuto fuori a livello nazionale un discorso unitario superando anche le divisioni partitiche che potevano esserci anche a quel livello, e questa non era una cosa facile da fare perché questo voleva di re "uscire dalla casa della mamma" e quindi fare le tue scelte autonome e non fare le scelte della famiglia, non ci mancava né la voglia né le capacità né la volontà e ci siamo riusciti, eravamo in grado allora di impiantare della piattaforme contrattuali nelle fabbriche decidendole a soli senza dover chiedere riunioni delle segreterie confederali ed extraconfederali ecc ecc, sceglievamo in autonomia quasi totale quelle che erano le nostre scelte, siamo riusciti a decidere e ad elaborare, abbiamo avuto dei risultati ottimi, assieme a noi mi ricordo che si era avvicinato il settore del legno la FILLEA e mi pare anche lì si era tentato di creare un discorso unitario non ai nostri livelli, perché noi avevamo proprio una struttura autonoma, avevamo i nostri 3 segretari ed una nostra sede, il fatto di avere già una nostra sede voleva quasi dir, noi siamo i meglio (anche se non era proprio così) e facciamo quello che ci pare, cmq un dato significativo era che le scelte le facevamo da soli, avevamo la sede che ce l'eravamo creata, mi sono pitturato le porte perché i soldi non ce n'erano, e lì c'era il momento dell'elaborazione politica a livello pesarese che volevamo portare avanti, da solo non potevamo farlo oppure

diventava riduttivo, abbiamo cercato molto spesso di trovare degli accordi con le altre categorie , ci siamo riusciti e non ci siamo riusciti, forse c'era un po' meno autonomia da parte di questi altri soggetti rispetto a noi, ancora "mamma segreteria" incideva molto, mentre da noi incideva molto meno, "mamma partito incideva MOLTISSIMO "mentre da noi incideva molto meno per non dire per niente, non è che eravamo scollegati, io ero iscritto al partito però, quando si trattava del sindacato eravamo in grado di fare un discorso al 90% in totale autonomia, a prescindere che venisse accettato o meno in discorso. Le piattaforme che si facevano erano quelle che giravano in quel momento a livello nazionale, non c'era soltanto un problema economico, che era un discorso importante, ma c'era anche il fatto di tentare di modificare i rapporti che c'erano all'interno della fabbrica, condizioni di vita.

Tipo?

Ad esempio nelle piccole imprese le ore non erano quelle contrattuali ma erano molte di più e molto spesso non venivano neanche pagate, l'ambiente di lavoro non era salubre come risulterà negli anni successivi, si facevano anche delle lotte per modificare gli impianti e poter respirare all'interno della fabbrica in maniera decente, non è che perché uno lavora in fabbrica ci deve schiattare !! il problema non si era risolto ma i si stava lavorando e grosse lotte si portavano a vanti coinvolgendo un centro del comune che però non erano le ASL e forse non si chiamavano ASL..... cmq con le università, anche con il discorso ambiente all'interno della fabbrica,. Avevamo rapporto con l'università di Urbino, di Bologna, c'era un bel movimento che si era creato attorno al nostro sindacato. Anche se non chiamavamo noi, dal '68 in poi, erano loro che chiamavano noi, erano loro che volevano avere un rapporto con noi, noi accettavamo i rapporti con tutti ma si accettano con dei limiti, poi le scelte che sono diverse dalla nostra te le porti avanti al di fuori del sindacato, al di fuori della FLM, ma grossi scontri non ci sono mai stati né con Lotta Continua, né con Autonomia Operaia, o con altri gruppuscoli che si formavano in quel momento. Si è lavorato, però è venuta la possibilità di creare qualcosa con diversi gruppi della società, la scuola la FLM altri sindacati, praticamente una rete..... che forse veniva coordinata dal sindacato, anzi. Noi facevamo le nostre scelte, discutiamone pure con te che hai un'altra idea, se poi alla fine riusciamo a coinvolgerci in quello che noi ti diciamo vengano cani e porci, se poi un punto d'accordo non si raggiunge, ognuno va per la sua strada. E benché dei momenti di scontro ci siano stati, anche se non di grande entità, anche da parte degli studenti c'era una volontà di andare avanti perché la classe operaia era quella che andava in paradiso. Quindi anche gli studenti che potevano essere i più sinistroidi, o sinistrorsi o rivoluzionari, chiamalo come vuoi, fatto sta, magari sarà che lo abbiamo saputo gestire, fra noi c'era un rapporto stretto di lavoro tra noi e il comprato scuola, e compagni di altre categorie, fra noi e alcuni movimenti di Pesaro, fra noi e la CEINPO (Centro di Iniziativa politica) ed era un movimento che si era creato qui a Pesaro con vari compagni e compagne di sindacato, di partiti, dlla società, riunione sopra riunione sigarette sopra sigarette, c'erano allora c'erano quei rompipalle dei marxisti-leninisti con i quei

ci siamo scontrati parecchie volte, forse perché erano poco a contatto con la realtà quindi la testa era quella che era. Ma anche con questi quando era possibile ci si parlava. Non si rifiutava nessuno, la condizione necessaria era che : noi siamo il sindacato, noi cerchiamo di allargare, tutti quelli che vogliono venire vengono ma solo su quello che decidiamo, prima ci confrontiamo prima ci scontriamo, quello che si dice in conclusione è la scelta che vogliamo portare avanti. Del resto che noi siamo il centro della situazione, siamo anche noi che dobbiamo decidere, non fregandocene degli altri, cercando di avere più rapporti con tutti gli altri ma lasciando al sindacato quella che era la decisione finale. **[14 minuti , un'ora]**

La questione della condizione del lavoro dentro ad una fabbrica in quel momento venivano avanti, si comincia a parlare di ambiente, si parlava di contratti nazionali, di contratti locali e aziendali, si parlava sempre del salario che è una parte importante, ma al di fuori di quello a te serviva anche poter campare quando vai in pensione, se ci arrivi. Quindi se dentro ad una fabbrica morivi affumicato era inutile a vere più soldi quando ti mancava il resto. Anche prima sicuramente certe lotte si facevano, ma il boom si è creato in quegli anni, quando le rivendicazioni sono solo le due lire in più, ma sono anche un posto di lavoro dove si vive tranquillamente, dove la salute viene salvaguardata, dove le condizioni di vita sono decenti, dove esiste un rapporto di lavoro che è contrattuale, cioè non si fanno 20 ore per essere pagati 8. Una serie di cause e di motivi che ti portavano a fare una piattaforma contrattuale diversa. Questo andava ad incidere con gli interessi del partito comunista, quando allora a Pesaro andavamo a fare vertenze nella piccole fabbriche tutti sti piccoli sardonici erano tutti comunisti, non so se avevano la tessera, davano dei contributi al partito e nel momento in cui tu andavi come sindacato a rompergli le palle e a chiedergli il contratto di lavoro, chiaramente le pressioni in questo senso c'erano, io te la do in via teorica, alcune categorie del sindacato subivano questa pressione politica in modo diverso, noi la subivamo in minimissima parte. Quindi se il padrone era comunista e versava al partito comunista quello che gli versava annualmente a noi non ce ne fregava letteralmente niente. Quindi se c'era una lotta da fare lì dentro la si faceva prescindere che il padrone fosse comunista democristiano o di qualsiasi altro partito fosse. Quello era un datore di lavoro che dava delle condizioni di lavoro in un certo modo, se ci andavano bene si accettavano altrimenti si lottava. Questo ha cominciato a creare degli attriti fra una parte grossa del sindacato un po' più a sinistra e in particolare con quello che è stato l'FLM, quindi siccome questa cosa di ricevere una telefonata o di sentire al direttivo che in quella certa fabbrica non si possono fare lotte dure perché il pinco pallino era un compagno e dava dei contributi, a noi la cosa , non posso dire che ci facesse sorridere , perché c'faceva anche incazzare, ma non ce ne fregava più di tanto. Questo creava degli scontri, posizioni diverse poi c'era chi vedeva la politica in un certo modo e chi no.....

Noi ad esempio avevamo la vertenza con la Benelli e poi c'era De Tommaso che aveva comperato anche la Guzzi, che poi prese la Macerati Ecc, noi avevamo dei coordinamenti nazionali, per sapere che piattaforma unitaria, anche a livello nazionale potevamo portare avanti, non solo per la Benelli, Guzzi ecc.

Poi questa vertenza come è andata avanti?

Come è andata avanti.... Che c'erano alcuni di noi che andavano su alla Guzzi facevano delle assemblee e viceversa alcuni risultati li abbiamo avuti ma non troppo perché quella carogna di de Tommaso riusciva sempre a..... non è stata la rivoluzione ma sicuramente certe cose le abbiamo portate avanti e le abbiamo ottenute altre probabilmente meno sono passati 25 anni e qualcosa mi sfugge anche. Cose positive ne abbiamo fatte. A parte le grandi fabbriche anche in quelle piccole un discorso siamo riusciti a portarlo avanti, siamo riusciti a far capire che non c'era soltanto il padrone e l'operaio ma che c'era anche un sindacato che ti dava anche la possibilità di modificare dei rapporti di forza esistenti precedentemente. Si è sindacalizzato abbastanza e anche lì si cercava di fare un discorso unitario anche se ognuno Fiom e UILM, avevano politicamente delle posizioni diverse, ma quando ci si riuniva all'interno delle nostre strutture lasciavamo in parte le nostre posizioni e si riusciva ad elaborare un programma comune. Anche lì... erano 3 entità diverse che arrivavano ad un momento di sintesi che era unitario poi gli scontri, io che ero di sinistra li avevo magari più del mio collega che era democristiano però i nostri obiettivi li abbiamo sempre raggiunti.

Te la ricordi qualche manifestazione più importante o più bella o più significativa delle altre?

Io mi ricordo soprattutto la manifestazione che poi ha dato il via alla mia estromissione dal sindacato, che era quella di Roma del 1977, mi pare, una delle grandi manifestazioni di Roma, prima di questa ogni volta che c'erano delle manifestazioni come sindacato o come FLM ricordo che riuscivamo a fare dei teli, delle scritte gigantesche e a questo ci lavorava anche Massimo Dolcini che poi purtroppo è morto e tant'è che molti dei nostri striscioni erano pubblicati anche in molte riviste e giornali, tutti molto belli. E c'è sempre stata una partecipazione enorme, perché eravamo impegnati eravamo convinti e volevamo alcune cose, non era un passatempo era qualcosa che andava anche al di fuori della tua vita quotidiana, ci si credeva, anche perché allora c'era modo di intravedere un cambiamento notevole e reale nel futuro cosa che oggi secondo me non è così.

Oggi invece mi sembra di vedere un menefreghismo generalizzato, forse anche motivato, ma quello che è negativo è che non si vede un discorso sulla lunga distanza. Voi adesso godete dei risultati delle nostre lotte e noi dicevamo al tempo "noi lo facciamo per noi ma anche per quelli che verranno" e ci si credeva fermamente.

L'ultima è quella del 77, io non c'ero perché ero rimasto a Roma o non so che e il pullman passò per il carcere di Fossombrone dove se non sbaglio c'erano anche delle persone delle Brigate Rosse , qualche

strozzo ha inneggiato alle BR ha lanciato delle bottiglie, e da lì è nato che noi eravamo dei fiancheggiatori, che eravamo contro il partito, non eravamo rivoluzionari ma eravamo terroristi e via discorrendo. Cose assurde è stata pubblicata una foto su L'unità di una manifestazione di autonomia operaia di Bologna e c'era un tipo con una fazzoletto fino a sotto gli occhi, mi assomigliava un po', ma non potevo essere io perché ero 20 cm di meno (frase detta in dialetto "l'era vent centimetre d men") dal partito c'è stato l'input, quello non può essere un nostro iscritto al PC perché è di quel gruppo terrorista ecc ecc. Cioè falsità che si portavano avanti come verità, solo per screditare il nostro sindacato e l'azione che in quel momento stava facendo. Ste cose squallide, erano squallide allora e lo sono anche adesso che si fanno ancora, ti davano il senso dell'attrito che ci poteva essere. Sono stato tacciato di non essere iscritto al PCI e molto compagni venivano da me e mi dicevano "ma te che cosa vuoi che non sei neanche iscritto??", e sono sempre stato iscritto, sono stato tacciato di aver fatto riunioni con persone mai viste e conosciute in vita mia, e fatto riunioni per creare un movimento contro il partito, queste cazzate che sembravano andassero bene nel KGB, invece andavano bene anche qua. E anche a livello personale molto squallide. Puoi avere uno scontro politico su tante cose arrivare alla denigrazione di una compagno.....beh.... E poi so che anche adesso quando c'è da attaccare qualcuno non ci si fa scrupoli, si va avanti dentro. Ed è davvero squallido. E quando si attacca a livello personale una persona, e poi siamo in una piccola città e la gente si incontra tutti i giorni, io mi vergognerei come un con sapendo di aver inventato delle cose del genere su una persona, scontrati pure politicamente ma lasciamo stare il piano personale.

Di manifestazioni, per ritornare a cannone sull'argomento, ne abbiamo fatte tante tante tante, una volta ogni 3 anni c'era il contratto nazionale, poi c'erano manifestazioni a livello confederale che erano un pochino più politiche rispetto e poi altre. Noi di Pesaro come sindacato abbiamo sempre portato tanta e tanta gente. Anche la preparazione era importante. Uno slogan che mi ricordo che mi portò anche ad un piccolo processo era quello della "Cina è vicina". Noi come FLM ci eravamo fatti un giornale locale, di Pesaro, con l'aiuto dello studio di Dolcini che non mi ricordo come si chiamava, ed è durato anche parecchio 2° 3 anni è andato avanti, finché c'ero io c'ero dopo non ricordo se è durato più di tanto. Sappiamo quanto impegno richiede un giornale, e visto che in un giornale non scrivi le barelle ma scrivi la posizione politica della FLM..... anche questo era un motivo in più per creare attrito. E anche questo portava ad uno scontro anche se non era cercato.... Ma veniva così quasi spontaneo..... Nel nostro giornale c'erano anche articoli di Universitari, di studenti, di tutto il mondo civile pesarese, chiunque voleva scrivere poteva scrivere, noi non volevamo censurare, ma non potevamo accettare cose come ad esempio "viva le BR" o "abbasso il presidente della repubblica mettiamolo al muro", ma eravamo aperti davvero a tutti. E poi è finito, come è finita l'FLM, come è finito tutto. E poi ognuno è tornato a casa sua, la Fiom alla CGIL, la Fim alla CISL, e la Uim al UIL.

Che valutazione dai della tua esperienza, dei tuoi 8 anni a tempo pieno alla CGIL?

Mi ricordo di quel periodo sensazioni molto esaltanti, un periodo che non si potrà ripetere perché la storia va avanti, sono contentissimo di averle vissute in quel momento, sono contento di essermene uscito quando le cose cominciavano a cambiare, io avevo le mie idee e penso di non averle mai cambiate, anzi sono diventato quasi un menefreghista, nel senso di rapporti diretto con la struttura partitica, l'impegno sociale naturalmente c'è, il livello di progressismo da parte mia c'è, il livello di impegno sulle cose civili c'è, il rapporto di coinvolgimento in strutture organizzative come il partito..... per me possono chiudere tutti che la cosa non mi darebbe un minimo di fastidio.

Come giudica il sindacato oggi?

Non ho tanti elementi per dare un giudizio, ma ho altri elementi per dire che il sindacato di oggi non è quello di allora e che sia molto molto più negativo e che sia diventato quasi una struttura burocratica. Le divisioni all'interno dei vertici nazionali, mi sembra che ci siano e che siano notevoli, mi piace e mi piaceva Cofferati perché ha la forza per portare avanti certe idee.

Grossi impegni sul sociale, nell'ambito dei diritti umanitari, non ne vedo, mi sembra molto uno squallore. Nel '68, nel '77 certe battaglie si potevano fare perché c'erano delle condizioni di lavoro dure e diverse. E allora se vuoi cercare di lavorare meno ore, da 12 passare a 10 e poi a 8 devi muoverti, devi fare qualcosa, e poi c'era una voglia da parte di tante fasce sociali, e anche degli studenti di cambiare il mondo che oggi certamente non c'è. La Francia con '67, l'Italia con il '68 hanno fatto vedere che la parola potere poteva avere anche un altro valore, ci si è creduto e per alcuni anni è andata avanti così e poi le cose cambiano. Si pensava semplicemente così "adesso ho 20 anni fra 10 avrò un figlio anche lui avrà bisogno di....." C'era la voglia di un cambiamento rispetto a 30 anni di democrazia Cristiana.